Ad appena un chilometro e mezzo dal quartiere generale della sua divisione

Reparto di «marines» USA annientato in un'imboscata nel Vietnam del Sud

Il bilancio delle perdite, scrive l'agenzia americana A.P., «è tremendo» - L'offensiva del FNL al 22° giorno - Attaccate una cinquantina di basi - Il Fronte impiega a Saigon razzi da 240 millimetri

IL CAIRO — Il Presidente egiziano Nasser a colloquio con l'ammiraglio Boris Petrov, comandante della flotta sovietica nel Mediterraneo, in visita al Cairo. Al centro della telefoto ANSA: l'ambasciatore sovietico Sergei Vinogradov ed il ministro egiziano della Difesa Mohamed Fawzi.

SAIGON, 16 marzo

L'offensiva generale delle forze armate di liberazione del Vietnam del Sud è giunta al 22° giorno senza perdere mordente, anzi, acquistando — come scrive l'agenzia americana *Associated Press* — *«una ancora maggiore, quasi in risposta alle ultime dichiarazioni di Nixon»*.

La cronaca della giornata odierna registra una cinquantina di attacchi con razzi e mortai, uno dei quali contro Saigon, ed uno scontro poco a sud della fascia smilitarizzata che ha visto la totale distruzione del reparto americano coinvolto.

Le informazioni di fonte americana sono piuttosto scarse, come tutte quelle riguardanti le azioni salienti della offensiva in corso. A quanto risulta, il combattimento si è svolto nei pressi di Don Ha, a solo un chilometro e mezzo dal quartier generale della terza divisione americana dei «marines». Un plotone misto di «marines» USA e del regime fantoccio è incappato in un'imboscata tesa dal FNL. *«Il plotone* — scrive l'AP — *è stato letteralmente distrutto. Quasi tutti gli uomini sono rimasti uccisi o feriti. Non sono state rese pubbliche cifre precise, ma il bilancio è tremendo»*. I superstiti hanno cercato di raggiungere la vicina base, ma sono stati anch'essi falciati dal fuoco partigiano.

Ciò che colpisce nello scontro è il fatto che, malgrado la vicinanza — appena un chilometro e mezzo, come abbiamo detto — il comando della terza divisione americana dei «marines» non è stata neppure in grado di mandare rinforzi in soccorso del reparto impegnato nel combattimento. In compenso, più a nord, gli americani hanno ancora una volta violato la zona smilitarizzata invadendola con reparti di fanteria e ritirandosi, a quanto afferma il comando USA, senza subire perdite.

Per quanto riguarda Saigon, la città è stata colpita all'alba da alcuni razzi, uno dei quali da 240 millimetri. E' la prima volta che il FNL utilizza razzi di questo calibro. I missili sono stati sparati dalle risaie distanti una decina di chilometri dalla capitale e — scrive sempre l'AP — *«sono giunti con incredibile precisione sui bersagli prescelti»*, cioè gli impianti portuali ed un deposito di carburante che è stato incendiato.

Commentando gli odierni attacchi del FNL, l'agenzia di stampa francese AFP scrive: *«L'intensità di questi bombardamenti stupisce i militari americani che pensavano di aver privato gli avversari di una parte ingente dei loro depositi di armi e munizioni alcune settimane fa»*.

E' difficile calcolare le perdite inflitte agli aggressori dall'offensiva in corso, dato il mutismo delle fonti USA. Oggi si è appreso, ad esempio, che tra venerdì e sabato sono stati abbattuti cinque elicotteri americani. Dal canto suo, l'agenzia del FNL, *Liberazione*, ha reso noto che tra il 9 ed il 12 marzo, nella sola provincia di Tialai sono stati messi fuori combattimento cento soldati nemici, sono state fatte saltare cinque autoblindo e 16 autoveicoli militari e sono stati abbattuti due aerei.

A Saigon il *leader* buddista Thich Tri Quang, in una cerimonia pubblica, ha duramente attaccato il regime fantoccio che egli ha accusato di soffocare, con la complicità americana, il movimento buddista. Il venerabile Tri Quang ha severamente protestato per la condanna a 10 anni di lavori forzati inflitta al monaco Thien Minh.

Con il pretesto di colpire basi guerrigliere

L'aviazione israeliana bombarda la Giordania

Per quasi due ore bombe al napalm su tre località - Quattro morti e sette feriti tra civili e militari - Ucciso uno dei comandanti palestinesi? «Al Fath»: sei aerei abbattuti - Treno Tel Aviv-Gerusalemme salta in aria

L'esercito egiziano in stato d'allarme

IL CAIRO, 16 marzo

Ancora una volta Israele ha aggredito la Giordania, con il pretesto di colpire tre basi di guerriglieri palestinesi. Alle 6,30 (locali) di stamane, la aviazione israeliana è penetrata profondamente nel cielo giordano, fino a 35 km. oltre la linea di cessate il fuoco, ed ha bombardato per quasi due ore in tre ondate successive, le località di Dibin (8 km. a sud-ovest della antica città romana di Gerash), Yeduda (10 km. a sud di Amman) e Dabrat (12 km. a sud di Sciubak). Secondo fonti giordane, gli attaccanti hanno impiegato bombe al napalm, razzi e mitragliere.

Nelle prime due zone si trovano campi dell'organizzazione di *«Al Fath»*, nella terza un campo occupato contemporaneamente da *«Al Fath»* e dal «Fronte popolare di liberazione della Palestina». Secondo una dichiarazione del FPLP, tre guerriglieri sono rimasti uccisi, quattro feriti. Dal canto suo, un portavoce militare del regno hascemita ha dichiarato che *«sono stati attaccati i sobborghi di Amman»*, ed ha soggiunto che un civile ha perso la vita e tre sono rimasti feriti. A Tel Aviv un portavoce dell'esercito ha affermato che nell'incursione è rimasto ucciso uno dei comandanti dei guerriglieri palestinesi, il maggiore Faiz Gerareh, assieme ad un suo luogotenente.

Un portavoce di *Al Fath* ha dichiarato dal canto suo ad Amman che nel corso dei bombardamenti sei aviogetti israeliani sarebbero stati abbattuti. Due sarebbero precipitati in territorio giordano e quattro nella zona occupata della Palestina. I rottami di uno degli aerei abbattuti sarebbero stati portati questa notte ad Amman. Si tratterebbe di parte della fusoliera delle ali e del motore.

Il governo giordano ha inviato una nota urgente di protesta al segretario generale dell'ONU chiedendo misure adeguate per far cessare le incursioni israeliane sul proprio territorio. Gli israeliani hanno parlato apertamente di *«rappresaglia»* su *«basi dalle quali sono partiti attacchi contro le fattorie israeliane situate presso la frontiera»*. Inoltre, contraddicendosi, hanno definito la triplice incursione aerea come un'*«azione preventiva»*. Infine hanno fatto circolare un'aperta minaccia: si tratta solo di *«un aperitivo»* che precede più dure rappresaglie.

A causa dell'attacco israeliano, re Hussein ha dovuto ritardare di tre quarti d'ora la sua partenza per il Cairo. Solo quando le armi hanno taciuto, il sovrano si è messo al comando del *«Caravelle»* delle aviolinee giordane ed ha iniziato il breve viaggio verso la capitale egiziana, dove lo attendeva Nasser. Hussein era accompagnato dal suo Primo ministro Talhouni. Secondo «fonti autorevoli», Hussein e Nasser hanno subito iniziato trattative sulla cooperazione militare tra i due Paesi dato che la situazione è giunta ancora una volta *«al limite di rottura»*.

Anche sul fronte terrestre si sono avuti scontri. I giordani segnalano un duello di artiglieria di circa mezz'ora, nella valle del Giordano, provocato da un «pesante attacco» israeliano con mortai contro la città di Sciuneh. A Tel Aviv si afferma che tre razzi *Katiusca* di fabbricazione sovietica sono stati sparati dal territorio giordano contro le posizioni israeliane sull'altopiano di Golan (Siria).

Sul canale di Suez la situazione permane tesissima. Gli egiziani si attendono nuovi attacchi. Il giornale cairota ufficioso *Al Ahram* scrive che importanti spostamenti di truppe israeliane, in particolare di mezzi blindati, sono stati osservati nel Sinai, ed aggiunge che la situazione minaccia di esplodere da un momento all'altro. Tutta la stampa del Cairo ricorda che le forze armate della RAU sono in stato di allarme. *Al Gumhuriya* precisa che alle forze egiziane sul Canale è stato ordinato di agire immediatamente contro qualsiasi concentramento di truppe israeliane sulla riva orientale e precisa che il ministro della Guerra, Fauzi, ha ispezionato ieri per due volte le posizioni egiziane avanzate.

Il capo della polizia israeliana, Daniel Barelli, ha annunciato l'arresto di duecento arabi «sospetti», in seguito ai ripetuti attentati dinamitardi.

Il FPLP informa che un reparto guerrigliero che porta il nome del defunto capo di SM delle forze egiziane ha fatto saltare un treno sulla linea Tel Aviv-Gerusalemme, distruggendo una grande quantità di materiale bellico e mettendo fuori combattimento numerosi soldati israeliani.

Nella zona di Gaza, una ragazza di 18 anni ha lanciato due bombe a mano contro una pattuglia israeliana, ferendo tre soldati. La ragazza è stata arrestata.

UN ALTRO AEREO COLOMBIANO DIROTTATO SU CUBA

MIAMI, 16 marzo

Un apparecchio colombiano con 50 persone a bordo in volo da Barranquilla all'isola di San Andres è stato dirottato su Cuba da un uomo armato che ha ordinato al pilota di dirigersi all'Avana.

L'apparecchio ha preso terra a Camaguey, circa 450 chilometri a sud-ovest della capitale cubana.

Scontro a fuoco al confine tra le due Coree

Precipita un elicottero americano: otto soldati USA sono morti

SEUL, 16 marzo

Otto soldati americani sono morti, precipitando con un elicottero che stava evacuando dei feriti dopo uno scontro provocato dalle forze USA di stanza nella Corea del Sud, nella zona smilitarizzata che si trova sulla linea di frontiera tra le due Coree.

Stando alla versione americana, i nord coreani avrebbero aperto il fuoco contro una pattuglia che stava *«sostituendo i cartelli lungo la linea di demarcazione»* e tre soldati sarebbero rimasti feriti. Mentre venivano portati da un elicottero verso un ospedale da campo, si è verificato l'incidente in cui sono rimasti uccisi tutti gli occupanti del velivolo.

In effetti la *«sostituzione dei dispositivi di segnalazione»* di cui parlano gli americani preludeva ad una esercitazione militare congiunta americano-sud coreana comprendente l'impiego di paracadutisti USA, nella zona smilitarizzata. Si trattava cioè dei preparativi di una ennesima manovra di provocazione militare ai margini della nevralgica ed esplosiva linea di demarcazione fra la Corea del Nord e quella del Sud.

Il conflitto tra Cina e URSS

Krusciov: «E' triste che la situazione sia giunta a questo punto»

MOSCA, 16 marzo

Si sono svolte oggi in tutte le Repubbliche dell'URSS le elezioni per il rinnovo biennale dei Soviet locali comprendenti due milioni 71 mila 722 deputati. Le liste dei candidati, formate su proposta delle organizzazioni politiche e sociali, comprendono una maggioranza di senza partito.

A Mosca, dove si trattava di eleggere il Soviet cittadino e quelli di quartiere, l'attenzione dei giornalisti stranieri si è rivolta, in assenza di Breznev e Kossighin, impegnati nel vertice di Budapest, al seggio a cui era iscritto l'ex Premier N. S. Krusciov. Egli si è presentato a mezzogiorno accompagnato dalla moglie Nina e ha fatto solo qualche dichiarazione. Circa la sua salute ha detto che è buona e che osserva le norme tipiche del pensionato sovietico: passeggia, legge, guarda la televisione.

Alcuni corrispondenti occidentali hanno cercato di interpellarlo su questioni politiche ma Krusciov si è limitato ad affermare, a proposito della crisi cino-sovietica, che *«è triste che la situazione sia giunta a questo punto»*.

Nella sala del Parlamento di Budapest

Si riunisce oggi il Comitato del Patto di Varsavia

Vietnam, sicurezza europea, Medio Oriente e i recenti incidenti di frontiera cino-sovietici al centro della riunione

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 16 marzo

Domattina alle 10, nella sala del Parlamento magiaro, si apre la riunione del Comitato politico del Patto di Varsavia. Alla riunione prenderanno parte i membri di diritto del Comitato e cioè i segretari dei partiti comunisti e operai, i capi di Stato o di governo, i ministri degli Esteri e della Difesa dei Paesi aderenti al Patto nonchè il comandante in capo delle forze armate del Patto stesso, maresciallo Jakubovski. Nessuna notizia è trapelata sugli argomenti che saranno all'esame della riunione. Solo ieri un giornale ungherese - l'organo del Fronte, *Magyar Nemzet* — aveva sottolineato alcuni dei problemi di politica estera (Vietnam, sicurezza europea e Medio Oriente) che il Comitato politico del Patto di Varsavia avrebbe certamente affrontato.

Oggi, intanto, negli ambienti giornalistici della capitale, e tra i numerosi inviati occidentali giunti per l'occasione, il tema che domina è quello del nuovo incidente di frontiera tra Cina e Unione Sovietica, che, si afferma, non potrà non essere al centro della riunione. Si sottolinea anche il fatto che è questa la prima volta che tutti i Paesi del Patto di Varsavia si ritrovano insieme dopo l'intervento militare in Cecoslovacchia.

Alla riunione di domani saranno infatti presenti anche i cecoslovacchi e i romeni.

Tutte le delegazioni sono già giunte a Budapest. La prima è stata quella sovietica guidata da Breznev e composta da Kossighin, Katusev, Rusakov, Gretcko e Gromiko. La delegazione era partita ieri da Mosca con un treno speciale insieme al maresciallo Jakubovski. Alla frontiera i sovietici sono stati salutati da Bela Biszku, membro dell'Ufficio politico del POSU e da Istazione di Budapest da Kadar, Kock, Komocsin e da tutti i massimi dirigenti dello Stato e del partito.

Nelle prime ore del pomeriggio sono poi giunti all'aeroporto di Ferihegy i cecoslovacchi. Con Dubcek si trovano Cernik, il Presidente Svoboda, Dzur, ministro della Difesa, Marko, ministro degli Esteri. Anche a Dubcek il saluto del POSU è stato dato da Kadar e da tutti gli altri dirigenti ungheresi.

Sempre nel pomeriggio sono giunte le altre delegazioni: quella bulgara guidata da Jivkov e composta dal presidente del Consiglio Jivkov, dal ministro degli Esteri Bassov, dal ministro della Difesa Semerdhiev e da Bogdanov, ambasciatore bulgaro a Budapest; quella romena guidata da Ceausescu e composta dal presidente del Consiglio Maurer, dal ministro degli Esteri Manescu, dal ministro della Difesa Jonita; quella polacca guidata da Gomulka, quella della RDT capeggiata da Walter Ulbricht. Da parte ungherese partecipano Kadar, il presidente del Consiglio Fock, il ministro degli Esteri Peter e quello della Difesa Czinege.

Carlo Benedetti

Dichiarazioni a Ginevra del delegato sovietico Roscin

L'URSS per un'intesa sul disarmo

Domani si riunisce il «comitato dei 18» - «Impedire che le grandi scoperte scientifiche siano utilizzate contro gli uomini» - Il trattato sulla non proliferazione «apre buone possibilità all'adozione di altre misure parziali»

GINEVRA, 16 marzo

«Siamo giunti a Ginevra per continuare a ricercare, nell'ambito del comitato dei 18, un'intesa sui problemi del disarmo e su singole misure atte a far cessare la corsa agli armamenti ed a ridurre la tensione di essa derivante» — ha dichiarato Alekseì Roscin ieri sera all'aeroporto di Ginevra. Egli rappresenta l'URSS nel comitato dei 18 di cui è co-presidente.

«Le grandi scoperte scientifiche nel campo della fisica nucleare e le conquiste nella tecnologia nucleare — ha proseguito il diplomatico sovietico — *pongono a tutti i popoli il problema di impedire che queste scoperte siano utilizzate contro gli uomini. In questo quadro bisogna dedicare grandi sforzi al problema della liquidazione della minaccia di una guerra nucleare»*.

«Considerando sotto questa luce — ha aggiunto Roscin — *la futura attività del comitato dei 18 la cui sessione inizierà il 18 marzo noi riteniamo con soddisfazione che il comitato ha al suo attivo l'esperienza positiva tutta derivante le trattative sul trattato sulla non proliferazione. Queste trattative hanno dimostrato che se c'è la buona volontà è possibile raggiungere un'intesa sui problemi del disarmo. Il trattato sulla non proliferazione apre buone possibilità all'adozione di altre misure parziali nel campo del disarmo.*

«Ciò rende necessaria l'immediata entrata in vigore di questo grande e importante atto internazionale. Non si può non rilevare che alcuni Paesi ancora non si rendono conto delle conseguenze che comporta un ritardo nell'entrata in vigore di questo trattato e, a volte, marcia la buona volontà per risolvere il problema della non proliferazione degli armamenti nucleari da cui dipende la sicurezza dei popoli di tutti i Paesi».

«L'URSS — ha sottolineato Roscin — *ha dichiarato di essere disposta a raggiungere un'intesa su molti problemi del disarmo. Questa posizione è stata esposta nel modo dovuto nel memorandum del governo sovietico del 1° luglio dello scorso anno sulle misure urgenti per la cessazione della corsa agli armamenti e per il disarmo»*.

«Noi speriamo — ha concluso Roscin — *che il comitato considererà con l'attenzione dovuta tutti questi problemi e troverà i modi per risolverli positivamente. A sua volta la delegazione dell'URSS sarà pronta a prendere in considerazione le altre proposte che verranno avanzate nel comitato, aventi come obiettivo l'eliminazione o la riduzione della minaccia di una guerra nucleare e di una guerra generale»*.

Duecentomila manifestano in Giappone contro gli USA

TOKIO, 16 marzo

Oltre 200.000 studenti e sindacalisti hanno partecipato oggi a dimostrazioni, in tutto il Giappone, contro il trattato di sicurezza nippo-americano.

Manifestazioni di massa si sono svolte in 75 località, tra cui Tokio, Kyoto, Osaka e Sapporo. Gli studenti dello «Zengakuren» (un movimento di estrema sinistra) hanno chiesto anche la restituzione di Okinawa al Giappone, e la democratizzazione delle università.

A Tokio i dimostranti erano circa 30.000.

Dalla prima pagina

Pajetta

dei generali americani e dei colonnelli greci.

«Sentiamo che oggi, anche delle divisioni nel movimento operaio internazionale e delle ripercussioni e dei turbamenti che possono provocare in Italia, cercano di valersi i gruppi padronali e cosche mafiose degli apparati militari e dello Stato, per tentativi autoritari e per la riscossa contro lo svilupparsi di un possente movimento sociale. Il ricatto che fa capitolare ogni giorno il centro-sinistra può svilupparsi in attacco aperto contro le istituzioni democratiche. La campagna reazionaria contro il movimento operaio e studentesco è già orchestrata da forze e da uomini che devono essere chiaramente identificati e battuti a tempo.

«Le forze democratiche, tutti coloro che hanno a cuore la Repubblica e la Costituzione sono oggi forti abbastanza per resistere e per avanzare. Noi comunisti che diamo la garanzia del nostro contributo, li chiamiamo a rendersi conto della gravità della situazione, della necessità di non lasciare un varco dove la reazione possa passare. Chiediamo a noi stessi e a socialisti e cattolici, alle organizzazioni operaie e ai movimenti dei giovani, di trovare le intese necessarie, i possibili sbocchi politici che abbiano per base salda la partecipazione diretta e il consenso delle masse popolari».

Ricatto

no il quadro politico italiano. Fatti come la fanno-sa interrogazione di Orlandi e l'articolo del notabile Gonella stanno a dimostrarlo. Oggi i più potenti organi di stampa borghesi fanno quasi una bandiera delle frasi ambigue che il presidente del consiglio Rumor ha dedicato ai problemi dell'ordine pubblico parlando a Cassino: e tacciono o censurano in un modo che non ha precedenti il discorso del segretario della DC, Piccoli, a Cagliari (anche in questo caso si tratta della conseguenza tangibile di una autorevole ispirazione?).

L'on. Moro, dal canto suo, ha ripreso oggi a Venezia il suo discorso sulla cosiddetta «strategia dell'attenzione», cioè della visione più attenta del rapporto con le altre forze politiche e delle tensioni che si verificano nella società civile. La meditazione e l'attenzione, afferma Moro, «costituiscono un momento creativo in quel continuo ripensare e riassestare le cose che è caratteristico della democrazia». Non bisogna tuttavia cedere alla *«tentazione alla dissoluzione»*, che *«può creare il più pericoloso vuoto»*: occorre tener *«ben fermo»* che la coalizione di governo ora ricostituita *«è valido strumento della democrazia italiana»*. Precisata la sua posizione dinanzi al governo, Moro ha detto che *«oggi la radice delle opportune soluzioni si trova piuttosto alla base che non al vertice del potere e dal basso sale non soltanto l'esigenza* (riferimento ad una affermazione di ieri di Piccoli - NdR), *ma anche una articolata ed autorevole proposta di assetto sociale, benchè essa debba essere collocata nel quadro generale dei rapporti e degli equilibri della nostra società»*. Queste novità *«non possono andare disperse»*: *«I nuovi centri d'interesse, d'iniziativa e di potere devono essere rispettati»*: come devono essere *«garantiti nel loro funzionamento i centri di potere rappresentativo»*.

Moro ha infine auspicato che *«l'esperienza innovatrice delle nuove generazioni e delle punte avanzate del movimento sociale percorra i binari della libertà e responsabilità»*.

SINISTRA DC SU NATO

Le recenti dichiarazioni del nuovo presidente della Germania di Bonn, Heinemann, hanno offerto l'occasione alla sinistra di per alcune note critiche riguardo ai limitati orizzonti della nostra politica estera e al problema del superamento dei blocchi. Ne scrivono sia la rivista *Sette giorni*, sia il settimanale torinese *Politica*, espressione della corrente basista. Secondo *Politica*, il nuovo presidente socialdemocratico tedesco *«ha ragione da vendere»* nelle idee che ha espresso *«riconosciamo le aspirazioni della nostra stessa battaglia politica più di quanto non siamo disposti a riconoscerci nei rappresentanti ufficiali della nostra Italia»*.

Il giornale scrive di aver sperato che parole simili fossero pronunciate *«non certo dal nostro presidente della Repubblica — che sappiamo avere altre convinzioni, sebbene provenga da un partito fratello di quello di Heinemann — ma da qualche esponente del governo di centro-sinistra, magari dal ministro degli Esteri Nenni»*.

Sette giorni scrive che le parole di Heinemann *«fanno molto oltre le assicurazioni e le abitudini acquisite sulla politica dei blocchi, sulle sue conseguenze»*.

Natta

smentita di quanti blateravano sull'«agitazionismo forsennato» del PCI, sulla furbizia o l'imbarazzo per cui non vorremmo o non saremmo in grado di fare scelte precise, di presentare soluzioni impegnative. Abbiamo già detto, anche in termini legislativi, e lo renderemo pubblico nei prossimi giorni le nostre proposte sui punti essenziali del diritto allo studio, del dipartimento, del docente unico, della partecipazione e dell'iniziativa autonoma degli studenti nell'università. Porteremo così ancor più il discorso sul concreto.

E sarà ancora più chiaro — ha concluso Natta — che la nostra assunzione di responsabilità, il nostro impegno per un confronto e un dibattito aperti sono quelli propri di una grande forza politica che è e vuole essere profondamente legata alle esigenze e alla lotta di rinnovamento dell'università e della scuola e sa di dovere innanzitutto rispondere su questo terreno alle attese del movimento operaio e delle giovani generazioni.

Mosca

stenza. Tuttavia solo con lo arrivo dei rinforzi dagli avamposti vicini e dalla riserva, i sovietici hanno potuto organizzare e sferrare il contrattacco che ha costretto i cinesi a ritirarsi sulla riva del fiume».

Il generale ha descritto l'attacco cinese come una operazione in grande stile: *«La terra coperta di neve era sconvolta dalle esplosioni delle artiglierie divisionali che in certi punti non hanno lasciato un palmo di terreno intatto. Nella zona centrale dello scontro, un reparto sotto il comando dell'ufficiale Janscin ha dovuto resistere per sette ore prima che i suoi compagni lo potessero aiutare»*. Lobanov ha rivelato che *«gruppi armati cinesi avevano sistematicamente tentato nell'ultimo anno e mezzo di introdursi nell'isola di Damanski e che la preparazione dell'attacco di ieri era stata iniziata fin da sabato scorso»*.

La *Pravda*, in una corrispondenza del suo inviato nella località, precisa che in un primo momento le truppe cinesi erano avanzate verso le postazioni sovietiche senza lo appoggio della loro artiglieria che ha cominciato a sparare solo quando il primo assalto era stato respinto.

Stella Rossa racconta che la battaglia ha avuto un prologo abbastanza lungo (che deve avere consentito ai sovietici di concentrare forze nella zona) in quanto i militari cinesi hanno prima di tutto mandato avanti delle auto con altoparlanti che emettevano *slogans* antisovietici e rivendicavano la sovranità cinese sull'isola.

La questione dell'appartenenza statale dell'isola fluviale è stata affrontata dalla *Komsomolskaia Pravda* che richiama i trattati del 1689, 1858 e 1860 dai quali risulterebbe chiaramente che le isole sul fiume Ussuri sono parte integrante del territorio sovietico. Il quotidiano nota che numerose carte geografiche diffuse in Cina segnano come territorio cinese zone assai vaste nei paesi confinanti.

Le reazioni dei giornali all'accaduto sono di una durezza estrema. Riecheggiando la nota governativa di ieri, i giornali ne acutizzano gli accenti impiegando a carico dei dirigenti cinesi aggettivi come rinnegati (*Pravda*), sventurieri (*Komsomolskaia*), provocatori (*Stella Rossa*), banditi (*Trud*). *Russia Sovietica*, dal canto suo, sviluppa una argomentazione che va al di là dell'episodio per investire un giudizio complessivo sulla attuale linea del partito comunista cinese. Sotto il titolo *«Filosofia dell'avventurismo e del tradimento»*, il quotidiano afferma che i dirigenti cinesi *«fanno di tutto per non arrivare ad una regolamentazione pacifica nel Vietnam essendo pronti a combattere contro gli imperialisti americani fino all'ultimo soldato vietnamita»*. Più dura ancora l'accusa seguente. Secondo il giornale Mao vorrebbe che Unione Sovietica e Stati Uniti si facessero la guerra *«riservandosi il ruolo di spettatore e di giudice... Lo fa impazzire la politica realistica del PCUS e del governo sovietico e la conseguente risoluta lotta per la pace e il socialismo»*. La conclusione dell'articolo — unendo assieme conflitto statale e divergenza ideologica — è chiaramente rivolta agli altri partiti comunisti: *«Il movimento comunista mondiale ha a che fare in questo momento non con errori teorici e settoriali o con arretramenti, ma con un particolare sistema di revisione del marxismo-leninismo e con tentativi di sostituirlo con il volontarismo»*. Da qui la necessità di *«smascherare gli estranei»* nel movimento comunista.

Pechino

pre secondo l'emittente, sarebbero finiti alle 19, quando le guardie di frontiera cinesi *«hanno respinto i soldati sovietici dall'isola salvaguardando così il sacro territorio della Cina»*.

Dopo aver ancora una volta ricordato il punto di vista giuridico cinese circa l'appartenenza dell'isola di Cen Pao alla Cina e più in generale sulla linea di frontiera tra i due Paesi, Radio Pechino afferma *«Noi vogliamo dire a quelli che giocano con il fuoco di essere prudenti e di riflettere»*. La radio, come ha già ripetutamente fatto in questi giorni, fa un parallelo tra l'intervento in Cecoslovacchia e gli incidenti odierni affermando che l'URSS *«cerca ora di lanciare una aggressione contro il territorio cinese»* e conclude dicendo che *«il popolo cinese sarà pronto con tutta la gravità necessaria a queste azioni vergognose, ispirate all'odio anticinese»* e ribadendo che *«il popolo cinese non tollererà mai incursioni sul territorio della madre patria»*.

Aereo

vavano a bordo dell'apparecchio siano tutti morti, ma non è ancora possibile stabilire il numero delle vittime, sia perchè non si sa esattamente quante persone si trovavano sul «DC-9», sia perchè non è stato ancora accertato se tra le case incendiate vi siano morti. Secondo una fonte a bordo dell'aereo vi erano 54 persone (47 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio). Secondo un'altra fonte invece i passeggeri erano 74, oltre a nove membri dell'equipaggio.

Al quartiere della gendarmeria circolano voci che i morti superino il centinaio. *«Forse non sapremo mai il numero esatto delle vittime»*, ha dichiarato un funzionario.

La sciagura è avvenuta pochi minuti dopo il decollo dall'aeroporto *«Grano de oro»* di Maracaibo, la seconda città del Venezuela situata alla imboccatura dell'omonima laguna, al centro di una ricca zona petrolifera. Non si esclude che a bordo del «DC-9» sia avvenuta una esplosione.

Cagliari

gridare: «Presto, l'autoambulanza». Ma non c'era nessuna autoambulanza: quella di servizio, dei vigili del fuoco, era già andata via al termine della partita; la richiamano, chiamano quella della Croce Rossa, mentre a Taccola viene praticata la respirazione bocca a bocca.

Passano i minuti, serve urgentemente l'ossigeno, ma la autombulanza non si vede. In un angolo degli spogliatoi il romanista Cordova, piangendo, grida: «Glielo avevo detto dieci minuti fa: non farti fare l'imezione». Hitchens chiede come sia possibile che allo stadio non ci sia nemmeno una bombola di ossigeno. La situazione è resa più drammatica dal fatto che notoriamente Taccola soffriva di un soffio al cuore, al quale non aveva mai dato eccessiva importanza anche se qualche volta il disturbo si faceva sentire nei momenti di sforzo prolungato.

Per mezz'ora si è atteso: il battito del cuore era debolissimo, quasi impercettibile. Alle 17,45 — finalmente — sono arrivate tutte e due le ambulanze, quella della Croce Rossa e quella dei Vigili del Fuoco: Taccola è stato caricato su quest'ultima, gli è stata applicata la maschera d'ossigeno; ma ormai era troppo tardi: prima di arrivare all'ospedale il giovane era spirato.

Domani l'autopsia chiarirà i punti oscuri di questa storia: il cuore di Taccola non è stato logorato da uno sport che egli non era in grado di praticare? Le iniezioni fatte erano opportune nelle sue condizioni? L'incredibilmente lunga attesa di un'autoambulanza non è stata determinante? E' probabile che un'inchiesta si accompagni all'autopsia: ed è anche auspicabile.

Stasera, intanto, la salma di Taccola è nella camera ardente dell'ospedale di Cagliari: dei suoi compagni di squadra sono andati per un estremo saluto D'Amato, Sirena e Cordova. Gli altri Herrera li ha riportati subito a Roma.

In serata la notizia è stata comunicata alla moglie del calciatore, Marzia, di 23 anni. Già nel pomeriggio l'ex capitano della Roma, Losi, si era recato nell'abitazione del collega scomparso, ma poi non aveva avuto il coraggio di rivelare la verità ed aveva lasciato che il penoso incarico fosse assolto dal presidente della Roma, Alvaro Marchini. Ma Marzia Taccola ha compreso quanto era accaduto quando un consigliere della società, l'ing. Viola, le aveva detto che il marito era «grave».

Giuliano Taccola era nato ad Uliveto Terme, in provincia di Pisa, il 28 giugno 1943. Era stato scoperto dal Genoa che nel '62 lo aveva prestato all'Alessandria, quindi nel '63 al Varese e nel '65 al Savona. Nel '66 era rientrato al Genoa che all'inizio della stagione '67-'68 lo aveva ceduto alla Roma della quale era diventato il cannoniere segnando dieci reti nella stagione scorsa e sette in questo inizio di campionato.

Lascia due figli, Giuliana di cinque anni e mezzo e Gianluca di quattro.

Gian Carlo Pajetta
Direttore
Maurizio Ferrara
Sergio Segre
Condirettori
Giacomo Cavallone
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2050 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3699 del 4-4-1968

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.251-2-3-4-5 - Roma, Via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.950.351-2-3-4-5 - 4.951.251-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15.000, semestre 8.150, trimestre 4.250 - ESTERO anno L. 25.000, semestre 13.150, trimestre 6.750 — Con l'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 13.150, semestre 9.450, trimestre 4.950 - ESTERO anno L. 20.700, semestre 13.250, trimestre 7.800
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: Via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.861 - Roma: Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Tel. 687.341-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì, commerciale L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 700 il mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 600 il mm. NECROLOGIE: L. 300 il mm. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5640 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale